

# CARLO MARIA MARTINI

## Parole da rischiare



31 agosto 2013

*Primo anniversario della morte*

Celebrazione eucaristica  
Testimonianze di amici  
chiamati a raccolta dalla Comunità

Abbazia di Viboldone

**Card. Carlo Maria Martini**  
**Primo anniversario della morte**

Viboldone 31 agosto 2013

**Eucaristia**  
**Omelia di don Damiano Modena**

*Lecture: 1 Ts 4, 9-11; Mt 24, 14-30*

I santi Padri che presiedono a questa Eucaristia e le sante madri, padrone di questa bellissima chiesa, custodi di questa bellissima chiesa, hanno pensato che, il fatto di aver accolto gli ultimi respiri di Carlo Maria Martini, mi desse il diritto di parlare in questa Eucaristia.

In realtà chi accoglie i silenzi avrebbe un primo dovere, cioè quello di tacere e tuttavia, grato di questa possibilità a ciascuno di voi di essere qui al primo mattino come le donne al sepolcro.

Vorrei ricordare quando l'anno scorso in queste ore, 8 o giù di lì, cominciava a raccogliersi attorno al corpo ansimante del card. Carlo Maria Martini una piccola folla di amici, di parenti che leggono la Scrittura, che gli tengono il cuore, leggendo la Scrittura, che gli tengono lo spirito cantando, che restano anche in silenzio, che sentono che lui stava per partire per continuare il suo viaggio su altri sentieri, camminare a piedi scalzi su altre praterie.

Credo che Carlo Maria Martini se l'anno scorso a quest'ora avesse potuto fare un'omelia, probabilmente avrebbe scelto davvero questo passo del Vangelo.

Un uomo che parte per un viaggio, che chiama i suoi servi e lascia i suoi beni.

Non c'è ripostiglio di questa diocesi che non abbia ricevuto qualche talento di Parola da Carlo Maria Martini.

Ora è partito ed è necessario mettere a frutto ciò che si è ricevuto e questo non solo a livello di alte sfere, non solo a livello di gerarchia, non solo a livello di presbiterio, ma i talenti affidati sono stati affidati a tutti. Quanti tra voi potrebbero raccontare cose più grandi e meravigliose del sottoscritto che pure gli è vissuto accanto tre anni e mezzo e che però ha ascoltato silenzio.

Quanti potrebbero ricordare un'omelia, una parola detta in privato, un bigliettino ricevuto e firmato con una calligrafia, alla fine, quasi impossibile: poche parole che però riescono a sostenere anche magari una vita intera. Qualcuno cinque parole, qualcuno due parole, qualcuno una parola: ciò che conta è *non sotterrare*. Ciò che conta è rischiarle perché anche lui era un uomo amante del rischio e quindi se affida i suoi beni, se un uomo ricco affida i suoi talenti è perché desidera che i suoi rischino come ha rischiato lui.

Quindi quel biglietto, quella lettera, quella dedica fatta su un libro, quella parola sentita in un'omelia, va messa in gioco, va rischiate. Ma potrei perderla, direbbe qualcuno un po' spaventato da questa responsabilità, sì, potresti perderla. Potresti rischiare di prestare un libro - non so se vi è successo, almeno a me un milione di volte, di prestare un libro e sentirsi dire «appena l'ho finito te lo restituisco», e non lo vedi più - ma c'era la dedica di Carlo Maria Martini; fa niente, hai rischiato, quella parola è servita, seminala.

Potrebbe essere che uno dei suoi biglietti fa da segnalibro in un tuo libro, e uno dice: «prestamelo», e poi dice: «dentro c'era un biglietto del Cardinale? Sì è vero, l'ho dimenticato, appena posso te lo restituisco». Sparito!

Dico delle cose tanto per dire, ma lo capite bene che i talenti o si giocano o si rischiano, o si è maledetti. O sei capace di metterli in gioco, oppure ricevi la maledizione di chi ha sotterrato, perché sotterrare è sempre un segno di morte: anche i soldi.

Ed è per quello che Ezechiele, prestando la voce a Dio, molte migliaia di anni fa, dice: "Io aprirò i vostri sepolcri", perché neanche Dio sotterra le sue ricchezze. Può sopportare di vedere i suoi figli, lasciati per un po' di tempo, per qualche anno sotto qualche metro di terra; sopporta perché sa che se il seme non viene piantato e non muore, non germoglia.

Ma la fine degli uomini non è questa, la fine degli uomini è un sepolcro aperto, una tomba spalancata.

Chiediamo al Signore, in questa celebrazione, di giocare i talenti che Lui e i suoi servi ci affidano ogni giorno, vivi e defunti; di non avere paura se uno di questi servi forse, tornato dal Padrone, avesse detto: «Padrone, mi hai dato 5 talenti, me li sono giocati tutti in Borsa, ma un crollo improvviso degli speculatori mi hanno portato via tutto»: avrebbe ricevuto, comunque, la benedizione.

La maledizione è solo per chi ha paura e sotterra: sotterra ricchezze, sotterra beni, sotterra la Parola, sotterra gli uomini, pensando che lì si conservino di più.

### *Intercessioni per l'Eucaristia*

Ringraziando per il Dono del vescovo e padre Carlo Maria, preghiamo per la Chiesa: perché non trascuri nessuno dei talenti che Dio le ha affidato, e ogni sua espressione nel tempo umano nasca dalla ricerca di far fiorire la multiforme ricchezza di Cristo in tutte le membra del corpo ecclesiale, preghiamo:

Per coloro che ricevono un ministero nella Chiesa, per il vescovo Giovanni, perché facciano crescere nell'amore imparato da Dio le comunità loro affidate, e nessuna forma di paura e insensibilità faccia ostacolo alla cura del prezioso tesoro di Dio che è ogni creatura umana, pregh.:

Perché l'eredità bella di ascolto e attenzione alla Parola che il Card. Martini ha affidato alla Chiesa che è in Milano, sia custodita e fatta fruttificare nella multiforme bellezza dei volti e della realtà sociale, da cuori fedeli e concordi nella ricerca della giustizia, preghiamo:

Per ogni iniziativa di dialogo verso la pace in Medio Oriente, dono dall'Alto: assumendo anzitutto il mandato - trasmesso con forza dal card. Martini - della preghiera d'intercessione, supplichiamo perché siano prioritarie su ogni altra ragione per la comunità internazionale la giustizia, la riconciliazione e il rispetto dei minimi e più silenziosi tra gli esseri umani, preghiamo:

Perché il dialogo ecumenico, e il dialogo interreligioso tra tutti i cercatori di Dio, sia assunto come prezioso compito dalle Chiese e scambiato come esigente dono ricevuto dall'Alto, preghiamo:

Perché la fede, dono prezioso e mai definitivamente accolto in cuore umano, ci renda sensibili a ogni nostro prossimo e insieme ci ponga in instancabile ricerca delle vie di Dio nel presente del mondo, a partire dai margini, preghiamo:

Per la Compagnia di Gesù, che di padre Carlo Maria ha raccolto l'eredità della memoria: perché sappia custodire il testimone che lui le ha affidato, a Milano come a Gerusalemme, nel Medio Oriente e in ogni periferia dell'umanità, preghiamo:

Per tutti noi, qui radunati dal memoriale di Cristo, Gesù, e dall'amicizia ricevuta - come legame tra noi - dal card. Carlo Maria Martini, amicizia che ci assimila a Dio: perché sappiamo custodire il Dono ricevuto in spirito e verità e lo rendiamo fecondo dandogli carne nell'oggi con retto discernimento, con cuore umile e tenace, preghiamo:

## Tavola rotonda d'incontro tra gli amici e ascolto di testimonianze

*Madre M. Ignazia*

Cari amici,

grazie per avere accolto l'invito a questa eucaristia - memoriale quanto mai prezioso e caro in questo 'oggi' - e a questo momento di dialogo.

Vi abbiamo chiamato a raccolta perché non troviamo modo migliore per fare memoria, per custodire memoria viva e onorare la memoria del nostro amatissimo vescovo e padre, Carlo Maria Martini - che intessere viventi luoghi di amicizia, laboratori in cui cercare di leggere le Scritture Sante, e leggere i tempi, e cercare ragioni di speranza, scovare luci sotto la cenere per resistere nella speranza. E ci sono, ce ne sono vivissime, di piccole faville.

Noi, comunità monastica che vi ha chiamati a raccolta, vorremmo soprattutto metterci in ascolto. Sappiamo che Carlo Maria Martini ha coltivato attese su di noi (e forse ha dovuto anche patire delusioni...), che ci ha sostenute e affidato compiti: le pagine che abbiamo amorosamente raccolto e pubblicato lo testimoniano. Ma sappiamo anche che solo stando in ascolto di ogni voce di Chiesa, di ogni voce di umanità, potremo percepire vivo il suo appello ad essere ciò che siamo. Per questo vi abbiamo chiamati a raccolta.

Dunque mi preme solo di esprimere due parole di accoglienza e ringraziamento, a nome di tutte le sorelle della Comunità, a tutti voi che siete convenuti; poi vorremmo ascoltare alcune testimonianze che aiutano a rendere visiva e corposa la memoria di colui che ci ha radunati qui nel nome del Signore.

Innanzitutto, grazie: non immaginavamo di vedervi così numerosi e così cordiali per un memoriale a noi molto caro.

Ieri abbiamo ricordato il card. Ildefonso Schuster e oggi il card. Carlo Maria: sono parte delle nostre fondamenta, radici profonde della nostra vita di Comunità. Ma anche essere attorniate da amici che danno la speranza e la forza per cercare di assumere, come diceva nell'omelia don Damiano, il testimone con una nostra propria inconfondibile nota: anche questo, è parte costitutiva del nostro essere in vita.

Vi abbiamo chiamati a raccolta, perché abbiamo preparato per offrirvi in dono, una piccola cosa attingendo a quanto ci è stato donato da lui, il cardinale, vescovo e padre Carlo Maria. In questo anno abbiamo cercato di tratteggiare in modo indelebile la sua viva memoria. Ci accorgiamo, giorno dopo giorno che la memoria del Padre, per noi, Carlo Maria, ha consolidato una dimensione insostituibile del nostro essere insieme radunate e abbiamo bisogno di voi per poter leggere questa memoria, per poterla poi rischiare nel tempo che abbiamo davanti.

Gli intensi legami di amicizia – voi lo sapete – lo sanno tutti gli amici che abitualmente frequentano la nostra Comunità, associati al leggere insieme le Scritture, al cercare di leggere i tempi e intercedere, al cercare di custodire memoria viva dei doni ricevuti, non come cosa del passato, ma come un testimone da far vibrare nell'oggi: tutto questo costituisce la nostra passione costante.

Vogliamo, in questo momento, metterci in ascolto di chi, più da vicino, ha vissuto la relazione di figliolanza, di prossimità e cura, di amicizia col card. Carlo Maria.

Sappiamo che ci sono presenze che possono darci una testimonianza preziosa, indispensabile per noi.

Vi consegniamo, per chi vuole accoglierlo, questo libretto in cui abbiamo raccolto tutte le parole che il card. Carlo Maria ha rivolto alla nostra Comunità, dai primi giorni in cui veniva qui fino alla visita ultima nel 2002.

Nei primi tempi ogni 15 giorni veniva a pregare, si mescolava con noi, lo facevamo circolare nei nostri corridoi, senza neanche dar mostra di accorgerci della sua presenza: perché potesse veramente riprendere respiro. Lui voleva solo restare in silenzio.

Dopo, è stato più raro vederlo tra noi: sicuramente almeno due volte all'anno veniva a celebrare l'Eucaristia, in prossimità del Natale o d'estate; e il più delle volte seguiva una riunione comunitaria in cui confrontarci con le tappe della vita della diocesi e le nostre questioni, piccole o grandi.

Consegnando questo piccolo libro, ci aspettiamo il vostro aiuto per rileggerlo oggi, l'aiuto per capire oggi il posto, il senso di un minuscolo monastero alle porte della grande città.

Il padre e vescovo Carlo Maria interceda per tutti noi, perché sappiamo fare memoria viva di lui, in spirito e verità, sotto la guida del Vangelo.

Chiediamo l'intercessione di Carlo Maria Martini per la Chiesa che è in Milano e per il nostro oggi di umanità, così rovinoso, ma anche così ricco di fermenti di speranza: c'è un fuoco, ci sono delle braci, sotto la cenere: e noi vorremmo, soffiando un pochino col soffio dell'amicizia, farlo ardere più forte e deciso.

Darei prima la parola a mons. Giudici perché è stato il suo vicario e quindi qualcosa può dirci, poi a don Damiano, a don Angelo che è stato amico particolarmente vibrante, ma anche a Marisa perché ci dica solo una parola, come ha vissuto delle ore preziose accanto all'infermità e al compimento della vita del padre Carlo Maria Martini.

*Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia*

Anch'io ringrazio molto la Comunità di Viboldone per questa iniziativa che cade proprio nell'anno primo della scomparsa



del card. Martini, perché - e sono molto grato anche a don Damiano che ci ha detto questa cosa - è stato doveroso, da parte nostra, non lasciar cadere le parole che Martini ci ha rivolto e anche la sua testimonianza di persona, di credente.

Io lo ricordo per 8 anni come presbitero del suo presbitero, ricordo come lo ascoltavo, come parlava a noi, come appariva una proposta nuova la sua. Poi ho avuto proprio l'avventura di fare 14 anni, alcuni come Vicario di zona di Varese, poi alcuni anni come Vicario generale e ciò mi ha consentito questa lettura d'apprezzamento; poi naturalmente ognuno ha i suoi doni e quindi può presentarli, può proporli e sono contento che don Damiano abbia questa anima anche di poeta, come vedevamo oggi nell'omelia, per cui riesce a far percepire questa ricchezza.

Io, dal mio punto di vista di Pastore, avverto che, nello scavo che andremo a fare anno per anno, - e me lo auguro, a cominciare da questa piccola iniziativa delle Benedettine di Viboldone - avverto che a scavare nella sua storia, nella sua biografia, nei suoi sentieri, attingeremo sempre nuove sorprendenti ricchezze.

Ciò che mi è sempre sembrato significativo nella persona di lui e innovatore e anche importante nel nostro presente, è questa sua capacità e volontà di far sì che la contemplazione fosse la dimensione fontale, principale nella evangelizzazione. Quindi che nella evangelizzazione, principale rimanga la contemplazione, l'incontro, la scoperta, l'apertura del cuore - e delle istituzioni - allo Spirito Santo. Questa mi sembra che sia la cosa che ho sempre sentito come particolarmente nuova ed è bello che in questi mesi, così come vediamo nel Papa, questa 'principalità' dell'opera dello Spirito, sembri essere di nuovo richiamata e diventi la capacità di raccogliere gli aspetti esistenziali della vita delle persone. Ciò è quanto papa Francesco ci fa notare nei suoi gesti.

Io dico soltanto che è importante scavare, è importante ricordare, non mettere sotto terra e per me questo aspetto di un cambiamento del modo di pensare all'evangelizzazione,

dando una importanza essenziale alla contemplazione e quindi all'apertura del cuore allo Spirito Santo, rimane il grande dono che ho ricevuto. Poi si possono dire tante cose, ma queste negli anni cercheremo di dirle.

*Don Damiano Modena*

Grazie dell'invito. Forse è utile ricordare in questa Comunità ciò che il Cardinale ha fatto per questa Comunità; anche quello che questa Comunità monastica non sa, nel senso che madre Ignazia ha raccontato quando le prime volte ogni 15 giorni il Cardinale veniva qui e poi, piano piano, ha allungato le intermittenze dei tempi di visita; e tuttavia madre Ignazia ricorda certamente che in questi ultimi tre anni, in cui io ero lì, il legame non si è attenuato. Lui era davvero molto impedito nel corpo fino a perdere la voce, fino a perdere la possibilità di camminare, non autosufficiente quasi al cento per cento verso la fine, negli ultimi mesi. E tuttavia madre Ignazia telefonava spesso al Cardinale.

Lo ha visitato meno di quanto lo ha chiamato, devo dire, perché se ben ricordo è venuta quattro o cinque volte in questi anni; ma ha chiamato molto di più e, chiaramente quando una madre chiama un padre, è perché ha bisogno del conforto, della consolazione, di un consiglio di un padre per essere meglio madre.

Io ricordo come accuratamente dopo più di qualche telefonata, meno di qualche visita, il Cardinale si muoveva nella direzione, nel tentativo di risolvere o di aiutarla a risolvere i problemi in modo mediato. Cioè diceva subito: «Passami l'agenda. Telefoniamo a Tizio... trovami quel numero di telefono... fai questo». Per cui vorrei dire alle sorelle di questa Comunità: sappiate che il Cardinale ha lavorato e pregato molto per voi, anche nel silenzio.

Certo, quando uno ce l'ha qui e si muove nei corridoi a pregare, e ad ascoltare in silenzio, uno lo vede, si consola e continua meglio il suo lavoro.

Ma quando uno non sa che, invece, dietro ha un padre e senza che nessuno lo veda e senza che nessuno quasi riesca a sentirlo, si muove, parla, cerca di risolvere, telefona, si attiva e attiva tutti i suoi canali per aiutare le persone - e questo lo faceva con tutti - questo è altrettanto giusto oggi dirlo. Non avrebbe mai voluto, ovviamente, che io dicessi queste cose finché lui era vivo, ma adesso io parlo! Perché oggi è giusto dire ai figli che questi figli sono stati pensati, amati e per loro lui ha continuato a consumarsi senza mai pensare a se stesso.

Per quanto riguarda il libro che oggi presentiamo e che, forse, è quasi una scusa per parlare di lui, io l'ho ricevuto, letto in parte, non tutto, cioè l'ho sfogliato, letto le parti che mi sembravano più interessanti e chiaramente mi pare che le tematiche siano specifiche della vostra vita monastica e per la vita religiosa, ma poi a un certo punto l'ho perso!... e adesso l'ho ritrovato.

Io sono di Verona, ma vivo da 25 anni al sud d'Italia; l'altro giorno dovevo preparare le valigie per stare via un mese e dico: «adesso prendo il libro di madre Ignazia» e cercalo di qua, cercalo di là... è sparito. Non sono più riuscito a trovarlo e sono venuto con una sofferenza nel cuore. Comunque qui l'ho ritrovato e quindi sono felice.

Ora passo la parola a don Angelo che è un uomo sapiente e deve avere tutto lo spazio necessario.

*Don Angelo Casati*

Mi sembrò di incrociarlo appena la notizia che era stato eletto vescovo di Milano mi raggiunse nella parrocchia in faccia alle montagne e al lago che mi era stata affidata, San Giovanni, in un quartiere di Lecco. Di lui si diceva che era un biblista ma che a messa andava nelle periferie di Roma. La congiunzione delle due cose mi aveva profondamente affascinato.

Avevamo invitato in parrocchia da noi padre David Maria Turollo, ma per le rimostranze sorte in ambito ecclesiale, padre David declinò fermamente l'invito. Ne fui molto rattristato, scrissi all'Arcivescovo per raccontare l'accaduto, senza aspettarmi una risposta. Invece Martini puntualmente mi rispose dicendosi dispiaciuto e confidandomi che avrebbe scritto anche a padre David per dirgli quanto la cosa l'avesse intristito. Pochi mesi dopo lo incontrai e lui mi venne incontro sorridendomi dai suoi occhi azzurri, parlandomi di un Vangelo oltre le barricate.

L'ultima volta che lo incontrai è stato all'inizio dell'anno scorso, faceva molta fatica a parlare. Ci si raccontò uno dell'altro, poi gli occhi andarono alla stagione che stiamo vivendo. Mi colpiva la sua lucidità senza sconti né sbavature sui giorni amari e nello stesso tempo la sua fiducia indiscussa. Mi salutò stringendomi nel suo abbraccio, quasi fosse un sacramento. Era tanto indebolito, che stringendolo, mi prese paura di fargli male.

Non solo si prendeva spazi per stare solo, ma li aveva proposti a tutti noi sacerdoti con una lettera sulla «dimensione contemplativa della vita», invitandoci a non diventare macchine della produzione, per dare senso alle cose, per viverle senza consumarle in un banale 'usa e getta'. Ricordo che si era riservato il mercoledì mattina per una uscita da Milano e spesso la sosta era sui sentieri delle montagne, a volte anche in parete, anche quella del Medale su Lecco, che scalava alle prime ore del mattino, in compagnia di due gesuiti, Silvano Fausti e Filippo Clerici.

Ha amato queste strade e pianto su questa città. Ma non era un pianto arreso, era il pianto di chi intercede. Raccontava che di notte guardava dall'alto la città, il buio delle strade, le poche finestre illuminate. Che cosa dimorava al di là di quelle finestre: drammi, speranze? Pregava per la sua città.

*Mons. Franco Carnevali, vicario episcopale*

Dico soltanto due cose della mia esperienza con il card. Martini che dividerei in tre parti: prima come prete giovane – lui è arrivato che io ero stato incardinato da quattro anni – ero a Lecco (e ben ricordo l'episodio cui faceva riferimento don Angelo) e ho trovato un riferimento, da prete normale, senza particolari rapporti se non quelli più occasionali con il Vescovo, un riferimento soprattutto perché ci ha fatto imparare ad appassionarci un po' della Parola di Dio e della *Lectio divina*. Questo credo che sia il primo insegnamento e anche il più profondo dei primi anni di sacerdozio.

Poi la seconda fase, in cui ho avuto la possibilità di una frequentazione ben più profonda, è stata quella in cui, essendo Assistente dell'Azione Cattolica, un po' responsabile della sezione giovanile della pastorale diocesana e poi anche come Assistente degli adulti, ho collaborato nella preparazione delle varie catechesi degli adulti che il Cardinale faceva in Quaresima. È lì che si raccolgono tanti ricordi...

Ma vorrei solo sottolineare due cose. La prima è questa: quando l'iniziativa andava bene, si andava dal Cardinale per vedere di tirare un po' le somme, la sua parola era: «Sì, è andata proprio bene, sono proprio contento, *però* dobbiamo pensare a qualcosa di nuovo».

Questa era magari una maniera un po' esagerata di non permetterci di sedere sugli allori, perché poi si rifaceva comunque all'esperienza ben riuscita, però c'era sotto il desiderio sempre di andare avanti, cioè di ricercare, di trovare qualche spazio di novità per poter essere appassionati annunciatori del Vangelo.

Poi la seconda sottolineatura, sempre in questa direzione, era la capacità di avviare le cose in modo che poi potessero andare avanti anche senza la sua diretta partecipazione e quindi l'impulso a responsabilizzare altri, il coinvolgere direttamente le persone in tante esperienze belle.

La terza cosa che mi piace ricordare è, l'episodio che si colloca quando il Cardinale è arrivato all'Aloisianum a Gal-

larate - io ero parroco di Gallarate, nella parrocchia nella quale ha sede l'Aloisianum -. Oltre ai vari momenti in cui c'era stata possibilità di vederci in questi anni, anche di accompagnarlo quando ancora usciva per qualche passeggiata, mi ricordo soprattutto un episodio luminosissimo per me quando è arrivato a Gallarate - io sapevo che doveva arrivare in quel giorno, ma non sapevo con precisione l'ora. Ebbene, a un certo momento mi sento chiamare sul telefonino, rispondo e sento: «Io sono il card. Martini, sono diventato tuo parrocchiano». E questo mi ha fatto venire la voglia di andare a trovarlo e di incontrarlo, immediatamente - come se quella semplicità, umiltà del suo dire mi calamitasse.

*Madre M. Ignazia ha sollecitato l'intervento di Marisa, infermiera specializzata che ha assistito a lungo il Cardinale all'Aloisianum.*

Reticente e molto emozionata ha potuto solo ringraziare per il tanto ricevuto durante l'assistenza. Tutte le volte che entrava nella sua stanza portava con sé i pesi della giornata, le preoccupazioni, le sofferenze e tutto diventava lieve. E ne usciva sollevata, serena. Lo stesso hanno detto tutte le sue colleghe che venivano portando qualcosa che le serviva per assisterlo. Entravano, posavano la borsa con il necessario e uscivano, un passaggio veloce, velocissimo che pure lasciava loro la netta sensazione di essere entrate per un attimo in un luogo pieno di serenità.

*Don Luigi Consonni*

Sorridendo con il cardinal Martini...

Mi presento: la diocesi di Milano mi ha 'assunto' come prete nel 1968, una fabbrica milanese mi ha 'assunto' come operaio nel 1976. L'anno seguente il card. Colombo ha accolto la richiesta di tre preti-operai (don Cesare Sommariva, morto

ormai 5 anni fa, don Sandro Artioli, ormai sprofondato in una grave forma di Alzheimer e il sottoscritto) di riunirsi in una piccola comunità con residenza presso l'abbazia di Chiaravalle; comunità a cui lui stesso ha dato il nome di «Comunità San Paolo» e che ha presentato dettagliatamente durante l'incontro del Consiglio Presbiteriale Diocesano del 7 marzo 1978.

Dal giugno 1981 al settembre 1994 Martini ha regalato alla nostra piccola comunità 14 sere, nelle quali voleva anzitutto ascoltarci; solo negli ultimi minuti dell'incontro toccava a noi ascoltare lui.

Mi rendo conto solo ora di essere rimasto l'unico testimone di quegli incontri. E desidero perciò comunicare due aneddoti che non vorrei andassero persi: oltre al Martini 'serio', maestro di fede, intelligente e profondo, noi tre abbiamo avuto la fortuna di conoscere anche un Martini sorridente, arguto, altrettanto profondo.

22 giugno 1981: per il primo incontro con noi Martini chiede di venire a vedere di persona dove abitiamo; da un anno circa ci siamo trasferiti in un quartiere proletario della periferia est milanese, il quartiere Stella di Cologno Monzese, un ammasso fitto di palazzi di 8 piani che sovrastano una curva della tangenziale est. La nostra abitazione si trova al quarto piano di uno di quei palazzi: tutto attorno, a pochi metri di distanza, finestre e balconi. In fondo, uno scampolo di cortile, gente che va e che viene, bambini che strillano... Don Cesare sta mostrandogli l'appartamento e gli apre la porta-finestra che dà sul balcone, dicendo: «ed ora, le faccio vedere una prova dell'esistenza del demonio». Il tono di don Cesare è scherzoso, ma chi abita in quartieri come quello, capisce un linguaggio del genere...).

Martini sorride e, mentre si affaccia al balcone, replica: «ma anch'io abito in un palazzo che è una prova dell'esistenza del demonio...».

2 settembre 1994, ultimo incontro (Martini è ormai ammalato di Parkinson - ma noi lo capiremo solo qualche anno dopo - perciò ha poi lasciato la nostra Comunità San Paolo nelle mani del suo braccio destro, mons. Giovanni Giudici, che ci ha seguito negli anni successivi). Siamo ormai in piedi al termine dell'incontro; prima dei saluti, don Cesare osa chiedergli cosa pensa a proposito della morte di Papa Luciani. Giovanni Paolo I se n'è andato ormai da 16 anni, ma è uscito da poco in Inghilterra un libro-denuncia di David Yallop, secondo cui Giovanni Paolo I è stato ucciso.

Martini non si scompone (come sempre!); no, secondo lui non è vero; la sera prima il Papa gli aveva telefonato (Martini consulente di papi fin dai tempi del Biblico e della Gregoriana?) e non aveva percepito particolari preoccupazioni o tensioni che potessero far temere qualcosa di così grave.

Poi una breve pausa e, sorridendo: «Però, sapete, con tutto quello che è successo a Roma in questi duemila anni, non si può escludere neppure l'ipotesi di Yallop...».



Settembre 2013

Scuola Tipografica S. Benedetto  
Benedettine - Abbazia di Viboldone  
S. Giuliano Milanese

*pro manuscripto*

